



Diocesi di Chioggia

16 ottobre 2016 XXIX° tempo ordinario

LA MISERICORDIA ANNUNCIATA E CELEBRATA

Ho avuto la gioia di poter partecipare alla Settimana Liturgica Nazionale, che si è svolta a Gubbio lo scorso agosto. Il tema è stato: "La Liturgia luogo della misericordia, Riconciliati per riconciliare". A tenere la prima fondamentale relazione è stato fr. Ermes Ronchi, teologo italiano dell'ordine dei Servi di Maria, conosciuto per le sue meditazioni volute da papa Francesco alla Curia romana e per la rubrica televisiva di Rai Uno "Le ragioni della Speranza" all'interno del programma di cultura cattolica "A Sua immagine".

Sulla misericordia non si discute, la misericordia si racconta. "Misericordia è un capitolo del grande libro dell'amore. Amare è un verbo transitivo. Deve transitare. La misericordia deve perdere la sua fissità di teoria, per diventare gesto, azione, processo, dinamismo. Liturgia appunto". È la prima di una serie di affermazioni con cui il relatore ha catturato l'attenzione coinvolgendo i numerosi ascoltatori nell'esigenza di entrare dentro ad una storia, e a entrarvi da protagonisti. E di accorgersi così che, mentre nella Scrittura (misericordia annunciata) si incontrano esperienze sorprendenti di incontro liberante, nella liturgia (misericordia celebrata) si consuma il fatto religioso, ma non si consegna speranza ai fedeli, che non diventano soggetti di fede, di carità, di speranza". La stessa parola "misericordia" è stata ridotta a una dimensione moralistica, perdendo di vista il suo significato etimologico, che vede uniti insieme due termini "misero" e "cuore", e dimenticando anche l'esperienza offerta da Gesù il cui sguardo, come afferma il teologo J. B. Metz, "non si posa mai sul peccato di una persona, ma sulla sua povertà e sulla sua sofferenza, per soccorrerla". "Se vogliamo celebrare la misericordia di Dio, in liturgie che siano davvero umane, dobbiamo trovare i modi per far entrare nelle assemblee le piaghe e le sofferenze dell'uomo e del mondo. Non consumo di sacro, ma spazio per l'umanità reale. Non possiamo in chiesa cantare gli inni e poi disinteressarci delle macerie della storia. Una liturgia così è sterile come la polvere". Davvero spietata questa analisi, ma quanto vicina alla realtà! "Celebrazioni senza patos, senza sorrisi, e noiose. Credo che le chiese si svuotino per noia e per stanchezza - ha puntualizzato Rochi - non per contestazione di dottrina o accuse alle istituzioni, non per scandali ma per stanchezza, non per i drammi della vita o per il rifiuto di Dio, ma per noia. Dio può venire "ucciso dalle nostre mestissime omelie", diceva provocatoriamente Davide Maria Turolfo. "L'efficacia della liturgia sta nella sua capacità di incidere il cuore, toccando attraverso la domanda di soccorso dell'uomo e con il sentire che Dio viene. Dio è vicino a te, con amore. Dovremmo interrogarci continuamente su come far entrare nella liturgia la dimensione degli affetti e l'azione in favore della fragilità e della sofferenza delle creature. Una liturgia anaffettiva non è sana. Dio non è presente dove è assente il cuore. Solo una liturgia che sia sana può essere a sua volta sanante". Ci sono liturgie sane e liturgie che non lo sono. Questa consapevolezza mi spinge a dar voce, attraverso le prossime briciole, a quanto emerso in quei giorni a Gubbio, quale contributo al cammino della Chiesa italiana impegnata nell'annunciare la vita buona del Vangelo e nel tracciare il cammino verso un nuovo umanesimo in Gesù Cristo.

fz

AVVISI

Venerdì 21 ottobre 2016

18.00 in Seminario - Consulta aggregazioni laicali
20.45 in Cattedrale - Veglia e Giubileo dei gruppi missionari

Sabato 22 alle ore 17,30 in Cattedrale
Giubileo del mondo della scuola

Liturgia luogo della misericordia (1)

Nella 67 Settimana Liturgica Nazionale (Gubbio 22-25 agosto), secondo una consolidata tradizione del CAL, sono stati ripristinati i cosiddetti laboratori, coordinati da 4 moderatori coadiuvati ciascuno da 4 facilitatori. Al moderatore, è stato demandato il compito di introdurre l'argomento da affrontare nei 16 laboratori e riferire successivamente all'assemblea il risultato. Quale misericordia e quali riconciliazioni più urgenti oggi: nella Famiglia (B. Giordano); nella comunità parrocchiale (E. Noce- ra); con la vita e con il mondo (F. Zenna); con le confessioni cristiane e le altre religioni (E. Petrolino). A introdurre la sessione dei lavori (24 Agosto 2016, la mattinata del terremoto in Centro Italia) è stato il Prof. G. Falanga. È ora di renderci conto che, l'opposto della misericordia non è la giustizia, ma la vendetta. Gesù, non ha opposto la misericordia alla giustizia, ma alla legge del taglione: Occhio per occhio, dente per dente (Esodo 21, 24). Perdonando i peccati, Dio non rinuncia alla giustizia, rinuncia alla vendetta. Egli, non vuole la morte del peccatore, ma che questi si converta e viva. Gesù sulla Croce, non ha chiesto al Padre di vendicare la sua causa. L'odio e la ferocia degli attentati terroristici degli ultimi giorni, delle scorse settimane, ci aiutano a comprendere la forza divina racchiusa in quelle ultime parole di Gesù Cristo: Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno (Lc 23,34). Per quanto lontano possa spingersi l'odio degli uomini, l'amore di Dio è stato e sarà sempre più forte. Anzi, nelle presenti circostanze, nell'oggi, viene rivolta l'esortazione di Paolo: non lasciatevi vincere dal male ma vinci il male con il bene (Rm 12, 21).

Particolarmente attuale la sintesi del terzo gruppo. Il moderatore ha introdotto la relazione conclusiva indicando gli ambiti che sono sembrati maggiormente bisognosi di riconciliazione: "la fragilità umana e la presenza del male nel mondo; la convivenza delle differenze etniche, culturali e religiose sempre più a contatto tra loro; la domanda di fedeltà che viene dal mondo dell'amicizia e degli affetti, oggi sempre più disattesa; il primato della persona, della sua coscienza e della sua dignità, su qualsiasi tipo di struttura economica, politica e anche etica; la sensibilità ecologica che promuove il rispetto della natura e la cura per tutte le creature". Subito dopo, ha posto una domanda: "Qual è la sorgente di una possibile riconciliazione?". La risposta ci viene data da Paolo in Ef 3, 9-12: è il progetto eterno di salvezza sull'umanità e sulla storia. È il progetto di Dio che si è adempiuto con l'incarnazione, morte, risurrezione e ascensione di Gesù, nostro Redentore. Si celebra nella Liturgia della Chiesa, lo incontriamo nei Sacramenti, lo annunciamo come kerigma nell'evangelizzazione, lo viviamo nella storia in modo da coglierne i segni, interpretandone le esigenze. Da quanto detto deriva la necessaria circolarità tra liturgia e vita, tra mistero celebrato e la sua attuazione nel tempo, tra volontà salvifica del Signore e la corrispondenza dell'uomo che liberamente lo incontra. (1 continua)

Prof. Germano Luca

l'aiuto viene dal Signore



Es 17,8-13. “Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte...”

Il cammino d'Israele dall'Egitto alla terra promessa è stato contrassegnato da ostacoli che al popolo sembravano insormontabili o che quanto meno rendevano durissimo quel cammino, tanto da essere tentati tante volte di tornare indietro, dubitando della presenza liberatrice di Dio. Mosè portava nella preghiera i lamenti del popolo a Dio. Anche Mosè di fronte all'incredulità e all'exasperazione del popolo era stato colto da un momento di dubbio quando lui pure, battendo il bastone per due volte di seguito sulla roccia disse: *“Il Signore è o no in mezzo a noi?”* (Es 17,7). Ma ecco un altro nuovo ostacolo: dei nemici che si oppongono al loro cammino. Mosè ha imparato e non dubita più, è certo che il Signore è in mezzo al suo popolo per salvarlo. Innalzando il suo bastone davanti a tutto il popolo egli ricorda loro che Dio è con loro: *“Domani io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio”* mentre Giosuè con i suoi uomini combatterà contro Amalek. Fintantoché Mosè stava con le mani alzate, Giosuè e i suoi vincevano, ma quando Mosè, per stanchezza, abbassava le mani, la battaglia andava male per Giosuè e i suoi. Se quel bastone alzato era memoria dei tanti prodigi operati dal Signore per il suo popolo, sostenendo in esso la fiducia in un nuovo intervento liberatore, le mani alzate di Mosè rappresentavano la preghiera con la quale egli invocava Dio mentre Giosuè e i suoi uomini eseguivano i comandi di Dio dati da Mosè suo servo.

Dal Salmo 120. “Il mio aiuto viene dal Signore”.

Un salmo di pellegrinaggio verso il santuario di Gerusalemme che si ispira all'esperienza dell'esodo, dove Dio ha guidato il suo popolo proteggendolo dai numerosi pericoli e ostacoli. Ora il salmo diventa simbolo della vita vista come pellegrinaggio verso la meta celeste, dimora divina, dalla quale il pellegrino invoca e attende l'aiuto per camminare verso quella meta. Alzare gli occhi esprime il desiderio e la ricerca di Dio che renderà sicuri i piedi dell'uomo pellegrino sulla terra. Il Signore è custode vigile della vita dell'uomo e del suo cammino: *“Non si addormenta, non prende sonno il custode d'Israele”*. Egli *“sta alla tua destra”*, pronto per difenderti e proteggerti contro i pericoli del giorno (sole), della notte (luna) e ogni altro male. E' una presenza vigile, in casa e fuori al lavoro (quando entri e quando esci), sempre!

2 Tm 3,14-4,2. “...perché l'uomo di Dio sia completo e preparato per ogni opera buona”

A Timoteo che si trova a vivere tra uomini malvagi e impostori, ingannati e ingannatori, (v.13) l'apostolo rivolge l'invito a rimanere ben saldo sul solido fondamento della fede, garanzia di fronte agli errori dottrinali e alle ostilità che incontra nella predicazione del vangelo. Questo fondamento è l'insegnamento che ha ricevuto da persone fidate, la sua famiglia, la sinagoga dove è cresciuto e la predicazione apostolica. Le Sacre Scritture e la fede in Gesù Cristo sono solido fondamento per la salvezza. La Sacra Scrittura infatti, nata dall'azione dello Spirito, è efficace per la forza di quel medesimo Spirito, in chi si apre al suo ascolto e alla sua accoglienza e diventando per lui strumento efficace per educare, dare solidi convincimenti, riportare sulla giusta via e orientare alla vita secondo Dio. Così essa realizzerà nel lettore l'uomo voluto da Dio, capace di praticare ogni opera buona. E come un padre che ammonisce e scongiura il figlio che sta per lasciare, chiamando a testimoni Dio e Gesù Cristo, Paolo incoraggia Timoteo a non stancarsi mai di annunciare il Vangelo. Questo ordine generale è dato con cinque imperativi: annunzia la parola, insisti sia nei momenti favorevoli che sfavorevoli, ammonisci, rimprovera ed esorta con ogni magnanimità e dottrina. Questo è il grande compito che Paolo lascia a Timoteo e ad ogni credente che si sente non solo discepolo del Signore ma anche suo inviato ai fratelli per orientarli alla salvezza in Cristo.

Lc 18,1-8. “E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui?”

La preghiera insistente viene esaudita. Ma non basta insistere, bisogna continuare a pregare anche quando si ha l'impressione di non venire esauditi. Gesù mette in scena una vedova, persona indifesa, in favore della quale il giudice della città, giudice iniquo che *“non teme Dio e non ha paura degli uomini”*, non interviene a fare giustizia. Un personaggio privo di riferimento di carattere sia religioso che sociale, dal quale non sembra doversi aspettare giustizia. Ma come va a finire la storia raccontata da Gesù? *“Farò giustizia a questa vedova, poiché mi molesta, affinché non venga continuamente ad importunarmi”*. Conclusione dunque imprevista: anche un giudice disonesto fa giustizia di fronte alla incessante richiesta di una povera vedova, che non rinuncia alla sua causa, insistendo fino all'inverosimile. Il punto risolutivo è la sua insistenza nel presentare da sua richiesta. Ma ora ecco il senso di tutto il racconto: *“Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui?”*. Se un giudice disonesto, indifferente verso una povera vedova, le fa giustizia perché non cessa di chiedere, quanto più Dio che è Padre dei poveri, che sono oggetto del suo amore (eletti) non interverrà a chi con altrettanta insistenza si rivolgerà a lui per ottenere liberazione. Mai quindi cessare di sperare, invocare e attendere. Preghiera e attesa non saranno disattese. La domanda finale se il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra, pone un importante interrogativo. Il problema non è se Dio interverrà a salvare ma se ci saranno ancora uomini che sperano, invocano e attendono la sua salvezza. Fede e preghiera dicono insieme questo atteggiamento di fiduciosa invocazione e attesa della sua venuta per salvare.

+ Adriano Tessarollo